

L'intervista Joe Mantegna

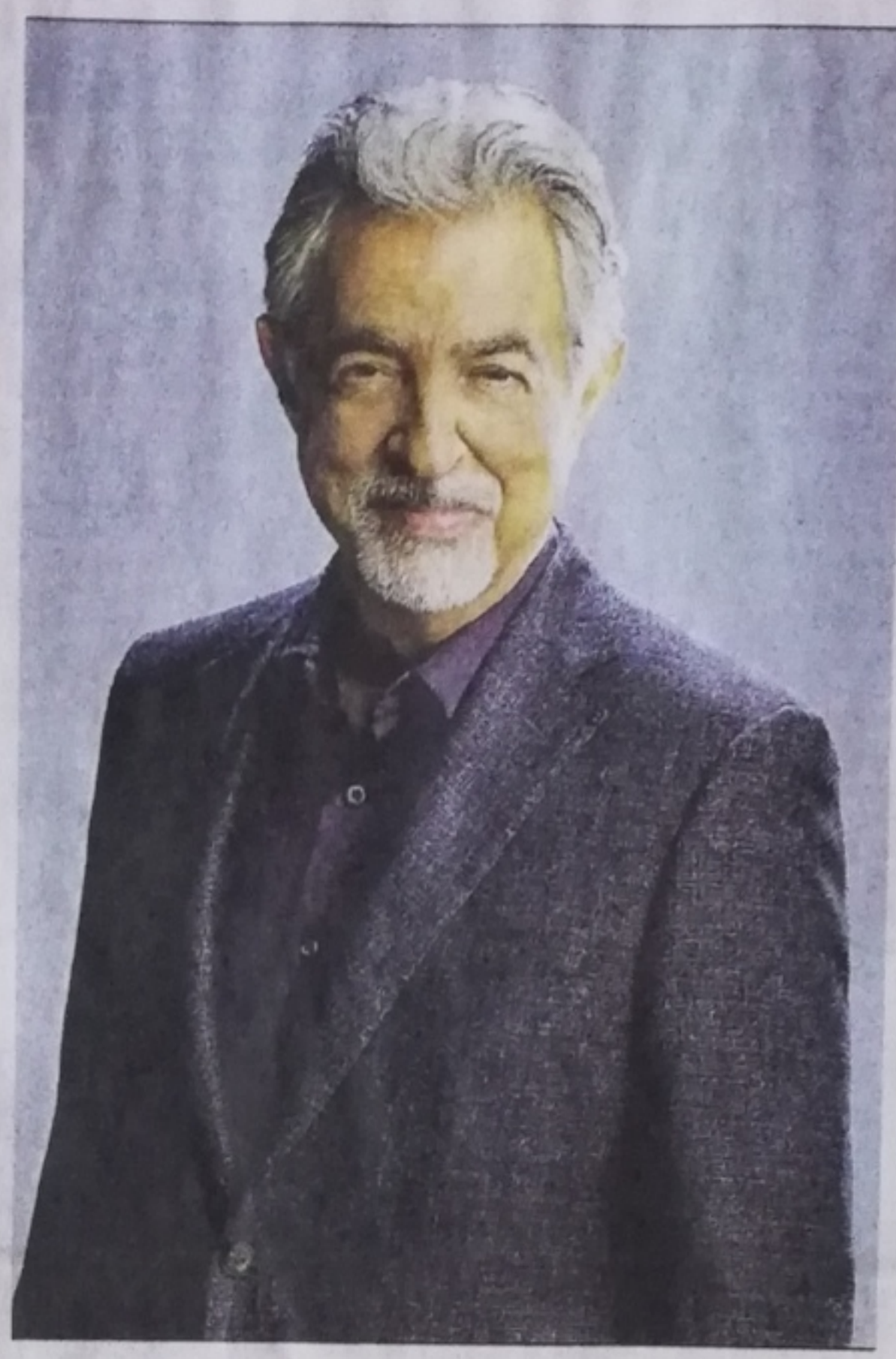
Parla l'attore americano, 72 anni, origini pugliesi, ospite oggi del John Fante Festival «Sono stato l'alter ego dello scrittore in un film con Ornella Muti. Stesse radici, io e lui»

«Alla mia età lo posso dire: noi Made in Italy, i migliori»

Andy Garcia - il più giovane dei Corleone - gli spara tre volte, alle spalle, abbandonandolo ai piedi di un furgoncino nel cuore di Little Italy; esce di scena così il mafioso Joey Zasa, portato sullo schermo da Joe Mantegna, nel film che avrebbe lanciato la carriera dell'attore italo americano, Il Padrino III di Francis Ford Coppola («Lo Star Wars italiano», dice lui). Appena l'anno prima, però, il cinema aveva battezzato Mantegna con un altro ruolo impossibile da rifiutare: il protagonista di Aspetta primavera, Bandini di Dominique Deruddere, ispirato al capolavoro autobiografico di John Fante, «il più maledetto degli scrittori americani», secondo uno che di maledizioni se ne intendeva, Charles Bukowski. Non è dunque un caso che sia proprio Mantegna, 72 anni, l'ospite più atteso (oggi alle 17.30, in collegamento online) della XV edizione del John Fante Festival, prestigiosa manifestazione dedicata allo scrittore Usa in programma da oggi al 23 agosto nel paese della famiglia Fante, Torricella Peligna (Chieti). Il premio alla carriera quest'anno va a Melania Mazzucco, mentre Mantegna intervverrà anche all'incontro per i 100 anni di Charles Bukowski. Come è finito nei panni di Bandini?



Il ritratto di John Fante usato per il festival in cartellone da oggi al 23 agosto. A destra, Joe Mantegna, 72 anni



Le norme anti-Covid della Mostra

Venezia, mascherine e red carpet distanziato

Sarà una Mostra del Cinema diversa quella che riempirà Venezia dal 2 al 12 settembre prossimi. La Biennale infatti dovrà fare i conti con l'emergenza sanitaria e le misure anti-Covid: biglietti solo online, sfilata dei divi sul Red Carpet visibile da lontano e mascherine obbligatorie. All'area della Mostra si accederà attraverso 9 varchi attrezzati con sistemi

di rilevazione della temperatura. Non sarà consentito l'accesso in caso di temperatura superiore ai 37,5 gradi. Le mascherine dovranno essere indossate in tutte le sale, sia durante la fila sia per l'accesso al proprio posto e durante le proiezioni; i posti a sedere saranno allestiti in modo da garantire il distanziamento sociale.



«Il regista mi aveva visto a teatro. Sapevo che Coppola era coinvolto e che avrei recitato con la magnifica Ornella Muti. Pensai che avremmo mangiato benissimo». Ornella Muti: cosa ricorda? «Bellissima, si era portata dall'Italia il suo truccatore. Talmente bravo che gliel'ho rubato». Cos'ha in comune con Fante? «Le origini. La famiglia di Bandini, il suo alter ego, si trasferisce in Colorado per le miniere. Mio nonno nel 1907 ha lasciato la famiglia per l'Oklahoma: ha lavorato per cinque anni in miniera e con i soldi ha costruito una fattoria». Fante venne in Italia a cercare le sue radici: e lei? «Anch'io. Nel 1975 con mia moglie sono andato ad Acquaviva della Fonte, in Puglia, a trovare i parenti materni. Quelli da parte di papà, in provincia di Enna, sono emigrati». E cosa ha trovato? «Persone fantastiche. Mio cugino Nicola ha un agriturismo in paese, siamo amici. Ma il mio italiano è terribile». Sul set de "Il padrino" chi lo parlava meglio? «Di sicuro non Pacino. Forse il si-

ciliano è migliore il suo. Ma io conosco anche il barese». E Coppola? «Coppola è italiano nei gusti. Durante le riprese de Il padrino in una settimana di pausa andai a Roma. Tornai con una bottiglia di vino calabrese, dallo stesso paese della sua famiglia. Fu felicissimo». Non le dà fastidio interpretare sempre il mafioso? «No. L'ho fatto anche ne I Simpson, dando la voce a Tony Ciccone. Non ci vedo niente di male, soprattutto perché quando ho l'opportunità di interpretare ruoli positivi, mi sono sempre imposto perché i miei personaggi fos-

sero italoamericani. Perché non potrei fare il mafioso, se i mafiosi erano italiani? Che senso avrebbe farli tedeschi, spagnoli o americani?». Per il politically correct? «Me ne frego del politically correct». Ha una stella sulla Walk of fame di Hollywood: chi sono i suoi vicini? «Ho scelto Errol Flynn, l'attore del mio film preferito da piccolo, Robin Hood. E sono vicino anche a Peter Falk, il mio caro amico, morto senza stella: sono riuscito a fargliela attribuire postuma». È vero che Woody Allen l'ha raccomandato per la stella? «No, è stato David Mamet, il regista. Con Allen mi sono scambiato delle lettere all'inizio della carriera. La prima volta che mi propose un film non potevo farlo, allora gli mandai una lettera con scritto: ricordati che sono italiano, non fare cazzate. Speravo che apprezzasse lo humor». E? «Mi ha preso seriamente. Ho fatto due film con lui, Alice e Celebrità». Siete ancora amici? «No. Sono molto vicino a Mia Farrow, l'ex moglie. Penso sia meglio per me non mettermi in mezzo alle loro questioni private. La gente vive le sue vite, fa le sue scelte. Fra moglie e marito... si dice così?». Ha recitato per 13 anni nella serie "Criminal Minds": e ora? «Lo show alla fine andava meglio fuori dall'America che in patria, infatti l'hanno chiuso perché l'emittente non guadagnava abbastanza dai diritti internazionali. Peccato. Aspetto la fine dell'emergenza per girare una puntata di prova per Amazon, non posso dire nulla». Nel 1988 vinse alla Mostra di Venezia la Coppa Volpi per "Le cose cambiano": ce l'ha ancora? «È bellissima, ma peserà dieci chili. È in salotto accanto al Tony Award. Il Tony potrebbe starci dentro perfettamente, da quanto è grande. Ma va bene così: quando noi italiani facciamo una cosa, la facciamo meglio di tutti».

Ilia Ravarino



Richard Gere, 70 anni

Al Giffoni Richard Gere fra cinema ed emergenza

LA RASSEGNA

Una raccomandazione ai ragazzi perché non sottovalutino l'emergenza sanitaria e un'esortazione a costruire un mondo migliore: «la saggezza, più che la conoscenza, è la chiave per vivere in un mondo più giusto. Nutriamo l'empatia, lavoriamo sulla compassione: la vostra generazione capisce meglio delle altre, anche grazie ai social, quanto siamo interconnessi, legati gli uni agli altri». Così ieri Richard Gere, attore e attivista, intervenendo al Festival di Giffoni in collegamento dagli Stati Uniti ha aperto l'incontro con i ragazzi, insistendo sulla necessità di aiutare «concretamente» chi soffre.

LA CARRIERA

Gere ha anche parlato dei suoi film, ricordando American Gigolo come il momento più difficile della sua carriera («Ho avuto solo due giorni di tempo per decidere se farlo, sul set ero molto insicuro») e Chicago, «per cui ho dovuto provare moltissimo». In una giornata che ha visto anche la commossa partecipazione a "distanza" della senatrice Liliana Segre, vincitrice del premio Giffoni 50 («Sono un'anziana signora di 90 anni - ha scritto in una lettera - non posso esserci ma ci tengo a dirvi "grazie". Spero per voi un mondo più bello e più giusto»), i ragazzi hanno salutato con entusiasmo l'incontro con il regista e il cast di Skam, la serie Netflix dedicata ai giovanissimi della generazione Z.

LA SERIE

Nell'ultima stagione, la serie ha esplorato il rapporto tra omosessualità e fede, concentrandosi sulle vicende di una famiglia italiana di fede musulmana. «Molte ragazze musulmane mi hanno ringraziato - ha detto la protagonista, Beatrice Braschi, al festival insieme al regista Ludovico Bessegato e ai colleghi Ibrahim Keshk e Pietro Turano - perché Skam ha accorciato i tempi: senza ci sarebbe voluto molto più tempo per far capire al pubblico le loro scelte». Luoghi d'aggregazione simbolo dei ragazzi di Skam - con o senza velo - anche le discoteche sono entrate tra i temi toccati nell'incontro: per Bessegato «se si aprono le discoteche non ci si può aspettare che i ragazzi non ci vadano. Le regole devono essere chiare».

I. Rav.

OLTRE ALLA STAR DI HOLLYWOOD, UN MESSAGGIO A DISTANZA DELLA SENATRICE LILIANA SEGRE. IN SALA IL CAST DI "SKAM"

"A song for Joe", su YouTube rivive il mito punk dei Clash

L'OMAGGIO

Il genio di Joe Strummer, l'iconico leader dei Clash, rivive a distanza di quasi diciotto anni dalla sua scomparsa grazie a un evento virtuale al quale parteciperanno protagonisti del rock come Bruce Springsteen, Josh Homme dei Queens of the Stone Age, Tom Morello dei Rage Against the Machine, l'ex Grateful Dead Bob Weir e Dhani Harrison (figlio di George).

pers Josh Klinghoffer a Nicolai Fraiture e Albert Hammond Jr. degli Strokes - omaggiare il leader della band simbolo del punk-rock degli Anni '70 e '80 (Info: joestrummer.com). Scomparso a 50 anni nel dicembre del 2002 per un infarto legato a una malformazione congenita, con la sua incorreggibile attitudine punk Joe Strummer è stato l'idolo di una generazione che ancora oggi continua a venerarlo. «Ha vissuto una vita randa-

gia, sempre alla ricerca di grandi emozioni. Un personaggio fondamentale della storia del rock», dice Enrico «Drigo» Salvi dei Negrita, tra le band italiane che non hanno mai nascosto di ispirarsi a Strummer e al Clash (a lui dedicarono nel 2003 Brother Joe), «una degli ultimi capaci di coinvolgere fino in fondo. Dopo di lui c'è stato solo Kurt Cobain e sappiamo tutti com'è finita».

IL VILLAGGIO

Se non ci fosse stata la pandemia, un tributo del genere si sarebbe svolto con molta probabilità nel villaggio dedicato a Strummer su una collina del vasto terreno che a Pilton, a sud dell'Inghilterra, ospita il festival di Glastonbury, spesso frequentato dal rocker (li scrisse Coma girl, tra le ultime canzoni incise prima di morire, una lettera alla figlia Lo-



Sopra, Joe Strummer, morto a 50 anni nel 2002. A destra in alto, Bruce Springsteen, 70, e Drigo dei Negrita, 51



la per raccontarle il suo amore per il rock): «È un luogo di culto: tutti i fan vanno lì a rendergli in qualche modo omaggio, si respira un'atmosfera magica», racconta ancora Drigo. Durante l'evento verranno mostrati filmati inediti di Strummer e non è escluso l'intervento di Mick Jones, Paul Simonon e Topper Hea-

don, gli altri componenti dei Clash (più Terry Chimes, l'altro batterista), dopo che lo scorso dicembre erano tornati sul palco insieme per il quarantesimo anniversario dell'album London Calling, raccontando la genesi del disco (senza suonare). Mattia Marzi

68 ANNI In occasione di quello che sarebbe stato il suo 68esimo compleanno, stasera su YouTube dalle 21 (ora italiana) sarà trasmesso lo speciale A song for Joe, che vedrà gli artisti citati più altri trenta, più o meno noti - dall'ex chitarrista dei Red Hot Chili Pep-

STASERA ALLE 21 GRANDE CONCERTO IN STREAMING PER RICORDARE STRUMMER SUL PALCO ANCHE BRUCE SPRINGSTEEN, DA SEMPRE SUO AMICO E AMMIRATORE